

5656

1-4

v/m

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5656

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

5658

LA
BETULIA
LIBERATA,
COMPONIMENTO SACRO
PER MUSICA
DA
RAPPRESENTARSI
NEL
TEATRO NUOVO
DI CORTE
PER COMANDO
DI
S. A. S. E. DI BAVIERA,
La Quadragesima dell' Anno DCCLV.

La Poesia è del Sig. Abate Pietro Metastasio, Poeta di
S. M. C.

La Musica è del Sig. Andrea de Bernalconi, Consigliere
e Vicemaestro di Capella di S. A. S. E. Baviera.

~~~~~  
IN MONACO,

Presso Gio. Giac. VÖTTER, Stamp. della Corte,  
e degli Stati Prov. di Baviera.



Mus 319457



## INTERLOCUTORI.

**OZIA**, *Prencipe di Betulia.* Il Sig.<sup>to</sup> Ferdinando Mazzanti,  
Virtuoso di Camera di S. A. S. E. di Baviera.

**GIUDITTA**, *Vedova di Manasse.* La Sig.<sup>ta</sup> Maria Anna de  
Turbert, attual Cameriera, e Virtuosa di Camera di S. A.  
S. E. di Baviera.

**AMITAL**, *Nobile Israelita.* La Sig.<sup>ta</sup> Giuseppa Perprich,  
Virtuosa di Camera di S. A. S. E. di Baviera.

**ACHIOR**, *Prencipe degli Ammoniti.* Il Sig. Sebastiano Emi-  
liani, Virtuoso di Camera di S. A. S. E. di Baviera.

**CHABRI**, } *Capi del Popolo.* Il Sig.<sup>to</sup> Cristoforo Trachini,  
**CHARMI**, }  
e Tommaso Lucchi, ambedue Virtuosi di Camera di S. A.  
S. E. di Baviera.

**CORO** degli *Abitanti di Betulia.*

L'Azione si figura dentro la Città di Betulia.

DEL

## DELLA BETULIA LIBERATA PARTE PRIMA.

*Ozia, Amital, Chabri, e Coro.*

**Ozia.** **P**opoli di Betulia, ah qual v'ingombra  
Vergognosa viltà! Pallidi, afflitti,  
Tutti mi siete intorno! E' ver, ne  
stringe

D'assedio pertinace il campo Assiro,  
Ma non siam vinti ancor. Dunque sì pre-  
sto

Cedete alle sventure? Io, più di loro,  
Temo il vostro timor. De' nostri mali  
Questo, questo è il peggior: questo ci rende  
Inabili a' ripari. Ogni tempesta  
Al nocchier, che dispera,  
E' tempesta fatal, benchè leggiera.

A 2

D'ogni



D'ogni colpa la colpa maggiore  
 E l' eccello d'un empio timore,  
 Oltraggio all' eterna Pietà.  
 Chi dispera, non ama, non crede:  
 Che la Fede, l' Amore, la Speme  
 Son tre faci, che splendono insieme,  
 Nè una à luce, se l'altra non l'a.

*Chab.* E in che sperar?

*Amit.* Nella difesa forse

Di nostre schiere indebolite, e sceme  
 Dall' assidua fatica? estenuate

Dallo scarso alimento? intimorite  
 Dal pianto universal? Fidar possiamo  
 Ne' vicini già vinti?

Negli amici impotenti? in Dio sdegnato?

*Chab.* Scorri per ogni lato

La misera città; non troverai,

Che oggetti di terror. Gli ordini usati  
 Son negletti, e confusi. Altri s'adira

Contro il ciel, contro te: piangendo accusa  
 Altri le proprie colpe antiche, e nuove:

Chi corre, e non sa dove:

Chi geme, e non favella; e lo spavento,  
 Come in arida selva appresa fiamma,

Si comunica, e cresce. Ogn'un si crede  
 Presso a morir. Già ne congedi estremi

S'

S'abbracciano a vicenda

I congiunti, gli amici: ed è deriso

Chi ostenta ancor qualche fermezza in viso.

Ma qual virtù non cede

Fra tanti oggetti, e tanti,

Ad avviliti baltanti

Il più feroce cor?

Se non volendo ancora

Si piange agli altrui pianti:

Se impallidir tal' ora

Ci fa l'altrui pallor.

*Ozia.* Già le memorie antiche

Dunque andaro in obbligo? Che ingrata  
 è questa

Dimenticanza, o figli? Ah ci sovvenga

Chi siam, qual Dio n' assiste, e quanti,  
 e quali

Prodigi oprò per noi. Chi a' passi nostri

Divise l' Eritreo: chi l'onde amare

Ne raddolci: negli aridi macigni

Chi di limpidi umori

Ampie vene ci aperse: e chi per tante

Ignote solitudini infeconde

Ci guidò, ci nutrì, potremo adesso

Temer che n' abbandoni? Ah no, Mi-  
 nacchia



DELLA BETULIA.

Il superbo Oloferne  
Già da lunga stagion Betulia; e pure  
Non ardisce assalirla. Eccovi un segno  
Del celeste favor.

*Chab.* Sì, ma fra tanto  
Più crudelmente il Condottier feroce  
Ne distrugge sedendo. I fonti, ond' ebbe  
La città già felice acque opportune,  
Il Tiranno occupò. L'onda, che resta,  
A misura fra noi  
Scarsamente si parte: onde la sete  
Irrita, e non appaga:  
Nutrisce, e non estingue.

*Amit.* A tal nemico,  
Che per le nostre vene  
Si pasce, si diffonde, ah con qual'armi  
Resisterem? Guardaci in volto: osserva  
A qual segno s'iam giunti. Alle querele  
Abili ormai non sono i petti stanchi  
Dal frequente anelar: le scabre lingue:  
Le fauci inaridite. Umor al pianto  
Manca su gli occhi nostri, e cresce sempre  
Di pianger la cagion. Ne il mal più grande  
Per me, che madre sono,  
E' la propria miseria. I figli, i figli  
Vedermi. oh Dio! miseramente intorno  
Lan-

PARTE PRIMA.

Languir così: nè dal mortale ardore  
Poterli ristorar; questa è la pena,  
Che paragon non à: che non s'intende  
Da chi Madre non è. Sentimi Ozia:  
Tu sei, Tu, che ne reggi,  
Delle miserie nostre  
La primiera cagione. Iddio ne sia  
Fra noi Giudice, e te. Parlar di pace  
Con l'Assiro non vuoi: perir ci vedi  
Fra cento affanni, e cento:  
E dormi! e siedi irresoluto, e lento!

Non ai cuor, se in mezzo a questi  
Miserabili lamenti  
Non ti scuoti, non ti desti,  
Non ti senti intenerir.  
Quanto, oh Dio! siamo infelici,  
Se sapessero i Nemici;  
Anche a lor di pianto il ciglio  
Si vedrebbe inumidir.

*Ozia.* E qual pace sperate  
Da Gente senza legge, e senza fede  
Nemica al vostro Dio?

*Amit.* Sempre fia meglio  
Benedirlo viventi;  
Che in opprobrio alle genti  
Morir, vedendo, ed i conforti, e i figli  
Spirar



DELLA BETULIA

Spirar su gli occhi nostri.

*Ozia.* E se nè pure

Questa misera vita a voi lasciasse

La perfidia nemica?

*Amit.* Il ferro almeno

Sollecito n'uccida; e non la fete

Consì lungo morir. Deh *Ozia* per quanto

An di sacro, edigrande, e Terra, e Cielo.

Per lui, ch'or ne punisce,

Gran Dio de'Padri nostri, all'armi Affire

Rendasi la città.

*Ozia.* Figli, che dite?

*Amit.* Sì, sì Betulia intera

Parla per bocca mia. S'apran le porte,

Alla forza si ceda. Uniti insieme

Volontarj corriamo

Al campo d'Oloferne. Unico scampo

E questo, ogn' un lo chiede.

C O R O.

Al campo, al campo.

*Ozia.* Fermatevi, sentite. (Eterno Dio,

Affistenza, consiglio.) Io non m' op-

pongo;

Figli, al vostro pensier. Chiedo, che solo

Diffe-

PARTE PRIMA

Differirlo vi piaccia, e più non chiedo,

Che cinque dì. Prendete ardir. Frattanto

Forse Dio placherassi, e del suo Nome

La gloria sosterrà. Se giunge poi

Senza speme per noi la quinta aurora;

S'apra allor la città, rendasi allora.

*Amit.* A questa legge attenderemo.

*Ozia.* Or voi

Co' vostri accompagnate

Questi, che al Ciel fervidi prieghi invio:

Nunzj fedeli infra' mortali, e Dio.

Pietà, se irato sei,

Pietà, Signor, di noi,

Abbian castigo i rei,

Ma l'abbiano da te.

C O R O.

Abbian castigo i rei,

Ma l'abbiano da te.

O Z I A.

Se oppresso chi t'adora

Soffri da chi t'ignora,

Gli empj diranno poi,

Questo lor Dio dov'è?

B

CORO.



## C O R O.

Gli empj diranno poi,  
Questo lor Dio dov'è?

*Ch. b.* Chi è costei, che qual sorgente aurora  
S'appressa a noi? Terribile all' aspetto  
Qual Falange ordinata, e a paragone  
Della Luna, del Sol bella, ed eletta?

*Amit.* Alla chioma negletta,  
Al rozzo manto, alle dimesse ciglia  
Di Merari è la figlia.

*Ozia.* Giuditta?

*Chab.* Sì, la fida  
Vedova di Manasse.

*Ozia.* Qual mai cagion la trasse  
Dal segreto soggiorno, in cui s'asconde  
Volge il quart' anno ormai?

*Amit.* So, ch'ivi orando  
Passa desta le notti,  
Diggiuna i dì. So, che donolle il Cielo  
E ricchezza, e beltà; ma che disprezza  
La beltà, la ricchezza: e tal divenne,  
Che ritrovar non spera  
In lei macchia l'Invidia, o finta, o vera.  
Ma però non saprei...

Giu.

Giuditta, e detti.

*Giud.* Che ascolto Ozia!  
Betulia, aimè, che ascolto! All' armi  
Assire

Dunque aprirem le porte, ove non giunga  
Soccorso in cinque dì? Miseri! E questa  
E' la via d'implorarlo? Ah tutti siete  
Colpevoli egualmente. Ad un estremo  
Il Popolo trascorse; e chi lo regge  
Nell'altro ruinò. Quello dispera  
Della Pietà divina: ardisce questo  
Limitar le confini. Il primo è vile,  
Temerario il secondo. A chi la speme.  
A chi manca il timor, Nè in questo, o in  
quella

Misura si serbò. Vizio, ed eccesso  
Non è diverso. Alla virtù prescritti  
Sono i certi confini: e cade ogn' uno,  
Che per qualunque via da lor si scosta  
In colpa egual, benchè tal volta opposta.  
Del pari infeconda

D'un fiume è la sponda,  
Se torbido eccede,  
Se manca d'umor.  
S'acquista baldanza  
Per troppa speranza:

B 2

Si



Si perde la fede

Per troppo timor.

*Ozia.* O saggia, o santa, o eccelsa Donna! Id-  
dio

Anima i labbri tuoi.

*Chab.* Da tali accuse

Chi si può discolpar?

*Ozia.* Deh tu, che sei

Cara al Signor, per noi perdono implora,  
Ne guida, ne consiglia.

*Giud.* In Dio sperate:

Soffrendo i vostri mali. Egli in tal guisa  
Corregge, e non opprime: ei de' più  
cari

Così pruova la fede. E Abramo, e Isacco,

E Giacobbe, e Mosè diletta a Lui

Divennero così. Ma quei, che osaro

Oltraggiar mormorando

La sua giustizia, o delle serpi il morso,

O il fuoco estermì. Se in giusta lance

Pensiamo i falli nostri, assai di loro

E' minore il castigo: onde dobbiamo

Grazie a Dio, non querele. Ei ne con-  
foli

Secondo il voler suo. Gran pruove io  
spero

Della

Della pietà di lui. Voi, che diceste,  
Che muove i labbri miei, credete ancora  
Ch'ei desti i miei pensieri. Un gran dis-  
gno

Mi bolle in mente, e mi trasporta. A-  
mici

Non curate saperlo. Al sol cadente

Della città m'attendi,

*Ozia,* presso alle porte. Alla grand'opra

A prepararmi io vado. Or fin ch'io torni,

Voi con prieghi sinceri

Secondate divoti i miei pensieri.

*Ozia, e Coro.*

Pietà, se irato sei,

Pietà, Signor, di noi:

Abbian castigo i rei,

Ma l'abbiano da te.

*Charmi, Achior, e detti.*

*Chab.* Signor, Charmi a te viene.

*Amit.* E la commessa

Custodia delle mura

Abandonò?

*Ozia.* Charmi, che chiedi?

B 3

*Charm.*



*Charm.* Io vengo  
 Un prigioniero a presentarti. Avvinto  
 Ad un tronco il lasciaro  
 Vicino alla città le schiere ostili.  
 Achiorre è il suo nome,  
 Degli Ammoniti è il Prence  
*Ozia.* E così tratta  
 Oloferne gli Amici?  
*Ach.* E' de' superbi  
 Questo l'usato stil. Per loro è offesa  
 Il ver, che non l'usinga.  
*Ozia.* I sensi tuoi  
 Spiega più chiari.  
*Ach.* Ubbidirò. Sdegnando  
 L'Assiro Condottier, che a lui pretenda  
 Di resistere Betulia; a me richiese  
 Di voi notizia. Io le memorie antiche  
 Richiamando al pensier; tutte gli esposi  
 Del popol d'Israele  
 Le origini, i progressi: il culto avito  
 De' numerosi Dei, che per un solo  
 Cambiaro i Padri vostri: i lor passaggi  
 Dalle Caldee contrade  
 In Carra, indi in Egitto: i duri imperi  
 Di quel barbaro Re: dissi la vostra  
 Prodigiosa fuga: i lunghi errori:

Le

Le scorte portentose, i cibi, l'acque,  
 Le battaglie, i trionfi. Egli mostrai,  
 Che quando al vostro Dio foste fedeli,  
 Sempre ci pugnò per voi. Conclufi al  
 fine

I miei detti così. Cerchiam se questi  
 Al lor Dio sono infidi: e se lo sono;  
 La vittoria è per noi. Ma se non anno  
 Delitto innanzi a lui; no, non la spero  
 Movendo anche a lor danno il mondo in-  
 tero.

*Ozia.* O eterna Verità, come trionfi  
 Anche in bocca a' Nemici!

*Ach.* Arse Oloferne  
 Di rabbia a' detti miei. Da se mi scaccia,  
 In Betulia m'invia,  
 E qui l'empio minaccia  
 Oggi alla strage vostra unir la mia.

*Ozia.* Costui dunque si fida  
 Tanto del suo poter?

*Amit.* Dunque a costui  
 Si poca umanità?

*Ach.* Non vede il Sole  
 Anima più superba,  
 Più fiero cor. Son tali  
 I moti, i detti suoi,

Che



Che trema il più costante in faccia a lui.

Terribile d'aspetto,

Barbaro di costumi,

O conta se fra' Numi,

O Nume alcun non à.

Fasto, furor, dispetto

Sempre dagli occhi spira,

E quanto è pronto all'ira,

E' tardo alla pietà.

*Ozia.* Ti consola Achior. Quel Dio, di cui

Predicasti il poder, l'empie minaccie

Torcerà su l'Autor. Nè a caso il Cielo

Ti conduce fra noi. Tu de' Nemici

Potrai svelar...

*Eiab.* Torna Giuditta.

*Ozia.* Ogn' uno

S'allontani da me. Convien, o Prence,

Differir le richieste. Al mio soggiorno

Conducetelo, o servi. Anch'io fra poco

A te verrò. Vanne Achior, e credi

Che in me, lungi da tuoi,

L'Amico, il Padre, il difensore avrai.

*Ach.* Ospite sì pietoso io non sperai.

*Ozia.* *Giuditta, e Coro in lontano.*

*Ozia.* Sei pur Giuditta, o la dubbiosa luce

Mi confonde gli oggetti?

*Giud.*

*Giud.* Io sono.

*Ozia.* E come

In sì gioconde spoglie

Le funeste cambiasti? Il bisso, e l'oro,

L'Ostro, le gemme a che riprendi, e gli

altri

Fregi di tua bellezza abbandonati?

Di balsami odorati

Stilla il composto crin! Chi le tue gote

Tanto avviva, e colora? I moti tuoi

Chi adorna oltre il costume,

Di grazia, e maestà? Chi questo accende

Insolito splendor nelle tue ciglia,

Che a rispetto costringe, e meraviglia?

*Giud.* *Ozia,* tramonta il Sole:

Fa che s'apran le porte. Uscir degg'io.

*Ozia.* Uscir!

*Giud.* Sì.

*Ozia.* Ma fra l'ombre, inerme, e sola

Così...

*Giud.* Non più. Fuor che la mia seguace.

Altri meco non voglio.

*Ozia.* (Anno i suoi detti

Un non so che di risoluto, e grande,

Che m'occupa, m'opprim:) Almen...

vorrei...

C

Figlia



DELLA BETULIA.

Figlia . . . ( chi l' crederia! nè pure ar-  
disco

Chiederle dove corra, in che si fidi.)

Figlia . . . Va: Dio t' inspira; egli ti  
guidi.

*Giud.* Parto inerme, e non pavento:

Sola parto, e son sicura:

Vo per l' ombre, e orror non ô.

Chi m' accese al gran cimento,

M' accompagna, e m' assicura:

L' ô nell' alma, ed io lo sento

Replicar, che vincerò

C O R O.

O prodigio! O stupor! privata assume  
Delle pubbliche cure

Donna imbellè il pensier! Con chi go-  
verna,

Non divide i consigli! A' rischi esposta

Imprudente non sembra! Orna con tanto

Studio se stessa, e non risveglia un solo

Dubbio di sua virtù! Nulla promette,

E fa tutto sperar! Qual fra' viventi

Può l' Autore ignorar di tai portenti?

*Fine della Prima Parte.*

PARTE SECONDA.

*Ozia, ed Achior.*

*Ach.* **T**Roppo mal corrisponde (Ozia per-  
dona)

A' tuoi dolci costumi

Tal disprezzo ostentar de' nostri Numi.

Io così, tu lo fai,

Del tuo Dio non parlai.

*Ozia.* Principe, è zelo

Quel, che chiarmi rozzezza. In te conobbi

Chiari semi del vero; e m' affaticò

A farli germogliar.

*Ach.* Ma non ti basta

Ch' io veneri il tuo Dio?

*Ozia.* No. Confessarlo

Unico per Essenza

Debba ciascuno, ed adorarlo solo.

*Ach.* Ma chi solo l' afferma?

*Ozia.* Il venerato

Consenso d' ogni età. Degli Avi nostri

La fida autorità. L' istesso Dio,

Di cui tu predicasti

I prodigj, il poter: che di sua bocca

Lo palesò: che quando

Se medesimo deferisse,

C 2

Dis



Disse *Io son quel che sono: e tutto disse.*

*Ach.* L'autorità de' tuoi produci in vano  
Con me nemico.

*Ozia.* E ben, con te nemico  
L'autorità non vaglia. Uom però sei,  
La ragion ti convinca. A me rispondi  
Con animo tranquillo. Il ver si cerchi,  
Non la vittoria.

*Ach.* Io già t' ascolto.

*Ozia.* Or dimmi.

Credi, Achior, che possa

Cosa alcuna prodursi

Senza la sua cagion?

*Ach.* No.

*Ozia.* D'una in altra

Passando col pensier, non ti riduci

Qualche cagione a confessar, da cui

Tutte dipendan l'altre?

*Ach.* E ciò dimostra,

Che v'è Dio; non ch'è solo. Esser non  
ponno:

Queste prime cagioni i nostri Dei?

*Ozia.* Quali Dei, caro Prence? I tronchi, i  
marmi

Sculpi da voi?

*Ach.* Ma se que' marmi a' saggi

Fosser

Fosser simboli sol delle immortali

Essenze creatrici; ancor diresti

Che i miei Dei non son Dei?

*Ozia.* Sì. Perchè molti.

*Ach.* Io repugnanza alcuna

Nel numero non veggo.

*Ozia.* Eccola. Un Dio

Concepir non poss'io,

Se perfetto non è.

*Ach.* Giusto è il concetto.

*Ozia.* Quando dissi perfetto,

Dissi infinito ancor.

*Ach.* L'un l'altro include.

Non si dà chi l'ignori.

*Ozia.* Ma l'essenze, che adori,

Se son più, son distinte: e se distinte,

An confini fra lor. Dir dunque dei

Che à confin l'infinito, o non son Dei,

*Ach.* Da questi lacci, in cui

M'implica il tuo parlar (cedasi al vero)

Disciogliermi non so. Ma non per questo

Perfuso son io. D'arte ti cedo,

Non di ragione. E abbandonar non voglio

Gli Dei, che adoro, e vedo

Per un Dio, che non posso

Ne purè immaginar.

*Ozia.* S'egli capisse



Nel nostro immaginar, Dio non farebbe.  
 Chi potrà figurarlo? Egli di parti,  
 Come il corpo non consta: egli in affetti,  
 Come l'anime nostre,  
 Non è distinto: ei non foggia a forme,  
 Come tutto il creato: e se gli assegni  
 Parti, affetti, figura; il circoscrivi,  
 Perfezion gli toglì.

*Ach.* E quando il chiami  
 Tu stesso, e buono, e grande,  
 No' l' circoscrivi allor?

*Ozia.* No: Buono il credo;  
 Ma senza qualità Grande; ma senza  
 Quantità, nè misura. Ogn' or presente:  
 Senza sito, ò confine: e se in tal guisa  
 Qual sia, non spiego; almen di lui non  
 formo

Un' idea, che l' oltraggi.

*Ach.* E' dunque vano  
 Lo sperar di vederlo.

*Ozia.* Un di potresti  
 Meglio fissarti in lui: ma puoi fra tanto  
 Vederlo ovunque vuoi.

*Ach.* Vederlo? e come?  
 Se immaginar non so?

*Ozia.* Come nel sole

A fissar le pupille in vano aspiri,  
 E pur sempre, e per tutto il sol rimiri.  
 Se Dio veder tu vuoi;  
 Guardalo in ogni oggetto,  
 Cercalo nel tuo petto,  
 Lo troverai con te.  
 E, se dov' ei dimora  
 Non intendesti ancora,  
 Confondimi, se puoi,  
 Dimmi dov' ei non è.

*Ach.* Confuso io son: sento sedurmi: e pure  
 Ritorno a dubitar.

*Ozia.* Quando il costume  
 Alla ragion contrasta,  
 Avvien così. Tal di negletta cetra  
 Musica man le abbandonate corde  
 Stenta a temprar: perchè vibrata a pena  
 Si rallentan di nuovo.

*Amital, e detti.*

*Amit.* Ah dimmi Ozia,  
 Che si fa? Che si pensa? Io non intendo  
 Che voglia dir questo silenzio estremo,  
 A cui passò Betulia  
 Dall' estremo tumulto. Il nostro stato  
 Punto non migliorò. Crescono i mali;

E



E scernon le querce. Ogn' un chiedea  
Jeri aita, e pietà: stupido ogn' uno  
Oggi passa, e non parla. Eh! parmi questo  
Un presagio per noi troppo funesto.

Quel nohier, che in gran procella  
Non s' affanna, e non favella,  
E' vicino a naufragar.

E' vicino all' ore estreme:  
Quell' inferno, che non geme;  
E à ragion di sospirar.

*Ozia.* Lungamente non dura  
Eccessivo dolor. Ciascuno a' mali  
O cede, o s' accostuma. Il nostro stato,  
Non è però senza speranza.

*Amit.* Intendo.  
Tu in Giuditta confidi. Ah questa parmi  
Tropo folle lusinga.

*Coro in Lontano.*

All' armì, all' armì.

*Ozia.* Quai grida!

*Cbab.* Accorri *Ozia.* Senti il tumulto,  
Che fra' nostri Guerrieri  
La si destò presso alle porte.

*Ozia.* E quale.

N'è

N'è la cagion?

*Cbab.* Chi sa!

*Amit.* Miseri noi!

Saran giunti i Nemici.

*Ozia.* Corrafi ad osservar.

*Giuditta, Coro, e detti.*

*Giud.* Fermate, Amici.

*Ozia.* Giuditta!

*Amit.* Eterno Dio!

*Giud.* Lodiam, compagni,  
Lodiamo il Signor nostro. Ecco adempite  
Le sue promesse. Ei per mia man trionfa:  
La nostra fede egli premiò.

*Ozia.* Ma questo  
Improvviso tumulto...

*Giud.* Io lo destai.  
Non vi turbi. A momenti  
Ne udirete gli effetti.

*Amit.* E se fra tanto  
Oloferne...

*Giud.* Oloferne  
Già svenato morì.

*Amit.* Che dici mai?

*Ach.* Chi à svenato Oloferne?

*Giud.* Io lo svenai

D

*Ozia.*



*Ozia.* Tu stessa?

*Ach.* E quando?

*Amit.* E come?

*Giud.* Udite. A pena

Di Betulia partii, che m'arrestaro

Le guardie ostili. Ad Oloferne innanzi

Son guidata da loro. Egli mi chiede,

A che vengo, e chi son. Parte io gli

scuopro,

Taccio parte del vero. Ei non intende,

E approva i detti miei. Pietoso, umano

(Ma straniera in quel volto

Mi parve la pietà.) m'ode, m'acco-

glie,

M'applaude, mi consola. A lieta cena

Seco mi vuol. Già su le mense elette

Fumano i vasi d'or. Già vuota il folle

Fra' cibi ad or ad or tazze frequenti

Di licor generoso, e a poco a poco

Comincia a vacillar. Molti Ministri

Eran d'intorno a noi; ma ad uno ad uno

Tutti si dileguar. L'ultimo d'essi

Rimaneva, e il peggior. L'uscio costui

Chiuse partendo, e mi lasciò con lui.

*Amit.* Fiero cimento

*Giud.* Ogni cimenro è lieve

Ad

Ad aspirato cor. Scorfa gran parte  
Era ormai della notte. Il campo intor-

no

Nel sonno universal taceva oppresso:

Vinto Oloferne istesso

Dal vino, in cui s'immerse oltre il costu-

me,

Steso dormia su le funeste piume.

Sorgo: e tacita allor colà m'appresso,

Dove pronò ei giacea: rivolta al Cielo

Più col cuor che col labbro, Ecco l'istante

(Disfi) o Dio d'Israel, che un colpo solo

Liberi il Popol tuo: tu l'promettesti:

In te fidata io l'intrapresi; e spero

Affistenza da te. Sciolgo, ciò detto,

Da' sostegni del letto

L'appeso acciar: lo snudo: il crin gli

stringo

Con la sinistra man: l'altra sollevo,

Quanto il braccio si stende: i voti a Dio

Rinnovo in sì gran passo;

E su l'empia cervice il colpo abbasso.

*Ozia.* O coraggio!

*Amit.* O periglio!

*Giud.* Apre il barbaro il ciglio: e incerto ancora

D2

Fra'



Fra'l sonno, e fra la morte, il ferro im-  
merso

Sentesi nella gola. Alle difese

Sollevarsi procura; e glie'l contende

L'imprigionato crin. Riccorre a' gridi;

Ma interrotte la voce

Trova le vie del labbro, e si disperde,

Replico il colpo: ecco l'orribil capo

Dagli omeri diviso,

Guizza il tronco reciso

Sul sanguigno terren: balzar mi sento

Il teschio semivivo

Sotto la man, che 'l sostenea: quel volto

A un tratto scolorir: mute parole

Quel labbro articular: quegli occhi in-  
torno

Cercar del sole i rai,

Morire, e minacciar, vidi, e tremai.

*Amit.* Tremo in udirlo anch'io.

*Giud.* Respiro al fine, e del trionfo illustre

Rendo grazie all'Autor. Svelta dal letto

La superba cortina, il capo esangue

Sollecita n' involgo: alla mia fida

Ancella lo consegno,

Che non lungi attendea: del Duce estinto

M'

M'involo al padiglion: passo fra' suoi

Non vista, o rispettata; e torno a voi.

*Ozia.* O prodigio!

*Chab.* O portento!

*Ach.* Inerme, e sola

Tanto pensar, tanto eseguir potesti!

E crederti degg'io!

*Giud.* Credilo a questo,

Ch'io scuopro agli occhi tuoi, teschio reciso.

*Ach.* O spavento! E' Oloferne, io lo ravviso.

*Ozia.* Sostenetelo, o servi. Il cuor gli agghiaccia

L'improvviso terror.

*Amit.* Fugge quell' alma

Per non cedere al ver.

*Giud.* Meglio di lui

Giudichiamo, Amital. Forse quel velo,

Che gli oscurò la mente,

A un tratto or si squarcia. Non fugge il  
vero,

Ma gli manca il costume

L'impeto a sostener di tanto lume.

Prigionier, che fa ritorno

Dagli orrori al di sereno,

Chiude i lumi a' rai del giorno,

E pur tanto il sospirò.

D 3

Ma



Ma così frà poco arriva

A soffrir la chiara luce,

Che l'avviva e lo conduce

Lo splendor, che l'abblagìo.

*Acb.* Giuditta, Ozia, Popoli, Amici io cedo;

Vinto son io. Prende un novello aspetto

Ogni cosa per me. Da quel, che fui

Non so chi mi trasformi. In me l'antico

Achior più non trovo. Altri pensieri,

Sento altre voglie in me. Tutto son pie-

no,

Tutto del vostro Dio. Grande, infinito,

Unico lo confesso. I falsi Numi

Odio, detesto, e i vergognosi incensi,

Che lor credulo offerse. Altri non amo,

Non conosco altro Dio, che il Dio d'A-

bramo.

Te solo adoro

Mente infinita,

Fonte di vita,

Di verità.

In cui si muove,

Da cui dipende

Quanto comprende

L'Eternità.

*Ozia.* Di tua vittoria un glorioso effetto

Vedì,

Vedi, o Giuditta.

*Amit.* E non il sol. Anch'io

Peccai; mi pento, il mio timore offese

La divina pietà. Fra' mali miei,

Mio Dio, non ammentai che puoi, chi

sei.

Con troppo rea viltà

Quest'alma t'oltraggiò.

Allor che disperò

Del tuo soccorso

Pietà, Signor, pietà;

Già che il pentito cor

Misura il proprio error

Col suo rimorso.

*Cbab.* Quanta cura ai di noi Bontà divina!

*Cbarmi,* e detti.

*Ccharm.* Furo, o santa Eroina,

Veri i presagi tuoi. Gli Assiri oppressi

Eccidio universal.

*Ozia.* Forse è lusinga

Del tuo desio.

*Ccharm.* No: del felice evento

Parte vid'io: da' trattenuti il resto

Fuggitivi raccolti. In su le mura,

Come impole Giuditta al suo ritorno,

De-



Destai di grida, e d'armi  
Strepitoso tumulto.

*Amit.* E qui s' intese.

*Charm.* Temon le guardie ostili

D'un assalto notturno, & Oloferne  
Corrono ad avvertirne. Il tronco informe  
Trovan colà nel proprio sangue involto.  
Tornan gridando indietro. Il caso atroce  
Spargesi fra le schiere, intimorite  
Già da' nostri tumulti: ecco ciascuno  
Precipita alla fuga, e nella fuga  
L'un l'altro urta, impedisce. Inciampa,  
e cade

Sopra il caduto il fuggitivo: immerge  
Stolido in sen l'involontario acciario  
Al compagno il compagno: opprime op-  
presso,

Nel sollevare l'amico, il fido amico,  
Orribilmente il campo  
Tutto rimbomba intorno. Escondal chiuso  
Spaventati i destrieri, e vanno anch' essi  
Calpestando per l' ombre  
Gli estinti, i semivivi. A' lor nitriti  
Miste degli empj, e le bestemmie, e i  
voti

Diffipa il vento. Apre alla morte il caso  
Cen-

Cento insolite vie. Del pari ogn' uno  
Teme, fugge, perisce; e ogn' un del pari  
Ignora in quell' orrore  
Di cheteme, ove fugge, e perchè muore.  
*Ozia.* Oh Dio! Sogno, o son desto!  
*Charm.* Odi, o Signor, quel mormorio funesto?

Quei moti, che senti  
Per l' orrida notte,  
Son queruli accenti,  
Son grida interrotte,  
Che desta lontano  
L' infano terror.

Per vincere a noi  
Non restan Nemici:  
Del ferro gli uffici  
Compisce il timor.

*Ozia.* Sieguansi, o Charmi, i fuggitivi: e sia  
Il più di nostre prede  
Premio a Giuditta.

*Amit.* O generosa Donna!  
Te sopra ogn' altra Iddio  
Favori, benedisse.

*Chab.* In ogni etade  
Del tuo valor si parlerà.

*Ach.* Tu sei  
La gloria d'Israele,



L'onor del popol tuo...

*Giud.* Basta. Dovute  
Non son tai lodi a me. Dio fu la mente,  
Che 'l gran colpo guidò, la mano io fui,  
I cantici festivi offransi a lui.

*Giuditta, e Coro.*

Lodi al gran Dio, che oppresse  
Gli empj nemici suoi,  
Che combattè per noi,  
Che trionfò così.

*GIUDITTA.*

Venne l'Assiro, e intorno,  
Con le Falangi Perse,  
Le valli ricoperse,  
I fiumi inaridì.

Parve oscurato il giorno,  
Parve con quel crudele  
Al timido Isdraele  
Giunto l'estremo dì.

*CORO.*

Lodi al gran Dio, che oppresse  
Gli empj nemici suoi,  
Che combattè per noi,  
Che trionfò così.

*Giud.*

*GIUDITTA.*

Fiamme, catene, e morte  
Ne minacciò feroce:  
Alla terribil voce  
Betulia impallidì.  
Ma inaspettata sorte  
L'estinse in un momento:  
E come nebbia al vento  
Tanto furor sparì.

*CORO.*

Lodi al gran Dio, che oppresse  
Gli empj nemici suoi,  
Che combattè per noi,  
Che trionfò così.

*GIUDITTA.*

Dispersi, abbandonati  
I barbari fuggiro:  
Si spaventò l'Assiro,  
Il Medo inorridì.  
Nè fur Giganti usati  
Ad assalir le stelle;  
Fu donna sola, e imbelle  
Quella, che gli atterrì.

*CO-*



DELLA BETULIA.

CORO.

Lodi al gran Dio, che oppresse  
 Gli empj nemici suoi,  
 Che combattè per noi,  
 Che trionfò così.

TUTTI

Solo di tante squadre  
 Veggasi il Duce estinto;  
 Sciolta è Betulia, ogni nemico è vinto.  
 Alma, i nemici rei,  
 Che t' insidian la luce  
 I vizj son; ma la Superbia è il Duce.  
 Spagnila: e, spento in lei  
 Tutto il seguace stuolo,  
 Mieterai mille palme a un colpo solo.

L. FINE.



A DRIA NO

IN SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NUOVO TEATRO DI CORTE

PER COMANDO

D. S. A. S.

MASSIMILIANO

GIOSEFFE

Duca dell'Alca, e Balla Baviera, ed el

Palatino Superiore, Conte Palatino del Reno,

Archiduca, ed Eltore del R. L. S. A. S. A.

NEL CARNEVALE

dell'Anno M. DCC. LV.

La Podella è del Sig. Abate Pietro Moliterno,

Papa di S. M. C. S.

La Puntella è del Sig. Andrea de Bernaboni, Cont.

e Vice Maestro di Capella di S. A. S. E. di Baviera.

Appreso Gio. Batt. Valler, stampatore, via Nov. di Baviera.



